

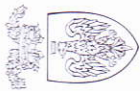
CULTURA IN FRIULI

SETTIMANA DELLA CULTURA FRIULANA
SETEMANE DE CULTURE FURLANE
7-17 maggio 2015

a cura di

Matteo Venier e Gabriele Zanello

Con il contributo della Provincia di Udine



Provincia di Udine
Provincie di Udin

INDICE

Presentazione / Presentazioni	pag.	11
Introduzione / Introduzion. »	»	15
Ronchi dei Legionari, 8 maggio 2015 IL NEOLATINO NELL'ALTO ADRIATICO		
Il contatto tra l'italiano e lo sloveno nel triestino: dall'ibridismo linguistico a quello letterario Martina Ožbol	»	35
I prestiti di origine istroveneta nel dialetto istroloveno Suzana Todorović. »	»	49
«...un pochu de pala, suvra quale durmiva lu piscadur...»: vecchie questioni e nuove prospettive sui testi zaratini del Trecento Diego Dotto	»	63
Dai manoscritti di Giovanni Zaneto Obrovaz: la narrativa bucolico-boschereccia in dialetto istrioto di Valle d'Istria Sandro Cergna	»	79
Alcuni appunti sull'autoc-tonia dei dialetti veneti nel Friuli Maurizio Puntin	»	87
Pesaris di Prato Carnico, 9 maggio 2015 IL CANTO PATRIARCHINO DI TRADIZIONE ORALE TRA CARNIA, CADORE E ALTO ADRIATICO		
Introduzione Roberto Frisano	»	105

Moggio, 10 maggio 2015 UN FRAMMENTO DI STORIA. LE ORIGINI DELLA BADIA DI MOGGIO ATTRAVERSO IL SUO ANTIQUARIUM	219
Sul "castello" di Moggio, dalle origini alla fondazione della abbazia di San Gallo. Rilettura delle fonti Bruno Lucci	» 219
Castelli e monasteri tra Moggio Udinese e Arnoldstein Raumondo Domenig	» 229
Il ruolo dell'Abbazia benedettina di Moggio Udinese durante il periodo patriarcale e nella prima età moderna Miriam Davide	» 245
Un frammento di storia. Le origini della badia di Moggio attraverso il suo <i>Antiquarium</i> Mirta Faleschini	» 259
Pordenone, 11 maggio 2015 LA CONFRATERNITA DEI BATTUTI A PORDENONE E NELLA DIOCESI DI CONCORDIA	275
Cesare Del Zotto, sacerdote e studioso dei Battuti Roberto Castenetto	» 275
Presentazione del volume: <i>I Battuti nella Diocesi di Concordia-Pordenone.</i> <i>Studi in memoria di monsignor Cesare Del Zotto</i> Andrea Tilatti	» 283
La confraternita di Santa Maria di Pordenone Michela Giorgiutti	» 287
Muzzana del Turgnano, 12 maggio 2015 IL TERRITORIO DI MUZZANA DEL TURGNANO NELL'ETÀ ROMANA	299
Catasti romani e viabilità della Bassa Friulana Fabio Prenc	» 299
Frammenti del passato: uomo e paesaggio tra età del Bronzo ed epoca romana a Castions delle Mura Giovanni Filippo Rosset	» 321

La tradizione del canto liturgico patriarchino nei territori altoadiatici: Istria, Quarnero, Dalmazia e costa veneta David Di Paoli Paulovich	» 119
La documentazione raccolta negli anni Settanta-Ottanta in Friuli e l'esperienza di ricostruzione della cantoria della Pieve di Gorto Giuseppe Cargnello	» 143
Prospettive liturgiche per il canto patriarchino Loris Della Pietra	» 147
Aquileia, 9 maggio 2015 ELEMENTI DELL'ARREDO IN REIMPIEGO	161
Il pavimento rinascimentale della basilica di Aquileia: un documento per la storia della basilica e del reimpiego Maurizio Buora	» 161
Polcenigo, 9 maggio 2015 I CONTI DI POLCENIGO. UNA STORIA MILLENARIA	173
I conti di Polcenigo e Fanna, ramo di Polcenigo Alessandro Fadelli	» 173
I conti di Polcenigo e Fanna: tra Fanna di Sopra e Savorgnano d'oltre Tagliamento Alberta Maria Bullon	» 189
Socchieve, 10 maggio 2015 PERCORSO GIANFRANCESCO	201
Il "Percorso Gianfrancesco" Nadia Danelon	» 201
Paularo, 10 maggio 2015 PUNTO E CONTRAPPUNTO, RICAMO E MUSICA	211
Punto, contrappunto e l'eredità del compositore carnico Giovanni Battista Cossetti Alessio Screm	» 211

Valvasone, 13 maggio 2015
**PADRE ROMANO E MADRE TRADIZIONE.
 IL PENSIERO AUTONOMISTA IN PIER PAOLO PASOLINI**

Appunti sul dibattito Stato-Regioni nel secondo dopoguerra Andrea Zannini	»	331
L'autonomismo friulano di Pasolini. Un <i>unicum</i> tra teoria e prassi Angela Felice	»	335
Pier Paolo Pasolini autonomista Gianfranco Ellero	»	345
Pier Paolo Pasolini: fondamenti poetici dell'autonomismo Gianfranco Scialino	»	355

Gorizia, 14 maggio 2015
ARCHIVI A GORIZIA

L'Archivio Storico Provinciale di Gorizia: una realtà complessa Donatella Porcedda	»	367
Il patrimonio dell'Archivio di Stato di Gorizia: nuove prospettive Renata Da Nova	»	377

Gli archivi ecclesiastici del Goriziano

Ivan Portelli	»	381
Un nuovo archivio a Nova Gorica Drago Irpin	»	387

L'archivio Dora Bassi della Biblioteca Statale Isontina

Marco Menato	»	393
--------------------	---	-----

Meduna di Livenza, 14 maggio 2015

LA PIEVE DI MEDUNA DI LIVENZA

Meduna, una pieve patriarcale Pier Carlo Begotti	»	403
--	---	-----

La chiesa di San Giovanni Battista di Meduna

Mauro Fasani	»	409
--------------------	---	-----

Versuta, 15 maggio 2015
**O CRISTIAN FURLANUT.
 L'ACADEMIUTA DI LENGA FURLANA A SETTANTA ANNI DALLA FONDAZIONE**

O cristian furlanut. L'Academiuta di lenga furlana a Settanta anni dalla fondazione Giuseppe Maruz	»	419
--	---	-----

Pieve di Cadore, 16 maggio 2015

PERCORSI DI TOPONOMASTICA TRA CARNIA E CADORE

Brevi note sulla storia degli studi di toponomastica in Friuli Ermanno Dentesano	»	427
--	---	-----

Sauris: nuove ipotesi e riscontri

Barbara Cirausero Hofer	»	437
-------------------------------	---	-----

La toponomastica delle valli del Meduna e del Colvera

Maurizio Punlin	»	445
-----------------------	---	-----

Il Cadore e l'eredità celtica

John B. Trumper - Giovanni Tomasi	»	453
---	---	-----

Gemona del Friuli, 17 maggio 2015

LA MEMORIA DI UNA COMUNITÀ NEL CUORE DEL FRIULI.

L'ARCHIVIO E LA BIBLIOTECA DI GEMONA

Introduzione Gabriele Zanollo	»	463
---	---	-----

Valentino Baldissera, archivistica e bibliotecario

Giuseppe Marini	»	465
-----------------------	---	-----

L'archivio gemonese nell'ambito della documentazione friulana (XV secolo)

Lorenzo Freschi	»	477
-----------------------	---	-----

La documentazione archivistica gemonese

e la sua valorizzazione in ambito internazionale

Miriam Davide	»	489
---------------------	---	-----

Scdegliano, 16 maggio 2015
 LA STORIE MASANADE. MASANÁ LA BLAVE E... CERCJÁ LA POLENTE

Masaná... la storie

Gotart Mitri » 503

PRESENTAZIONE

Il momento della riflessione, il momento di ripensare e di valorizzare l'esperienza. Un obiettivo importante, senza dubbio, quello che si propone questo volume di raccolta delle relazioni e degli interventi presentati alla seconda *Settimana della cultura friulana / Setemane de culture furlane*, che si è tenuta dal 7 al 17 maggio del 2015. Un nuovo contributo, quello che qui presentiamo, alla costruzione di un'identità culturale di comunità, una nuova sfida per dare continuità e consolidare il lavoro di quanti hanno creduto e collaborato alla rassegna regionale dell'anno scorso. Proprio questa, se vogliamo, è l'idea alla base della *Settimana della cultura friulana*, per la quale dobbiamo impegnarci da domani non meno di quanto ci siamo impegnati fino ad oggi: stimolare la collaborazione di studiosi, ricercatori e cultori di cose friulane, raccogliere proposte culturali attorno ad un progetto comune, promuovere i risultati prodotti da una pluralità di soggetti diversi in momenti e contesti diversi. La cultura friulana è per sua natura plurale, naturalmente, comprendendo aree di interesse che vanno dall'archeologia all'arte, dalla storia alle lingue, dalle tradizioni popolari all'ambiente. Presentare insieme i risultati della *Settimana della cultura friulana*, con questa pluralità di argomenti, è un'occasione per mettere in relazione discipline diverse e incoraggiare la curiosità a guardare il Friuli da nuove prospettive.

Impegnativa e di qualità, come la precedente, è questa seconda raccolta di *Cultura in Friuli*, una raccolta per la quale il livello dei contributi costituisce la migliore prova della bontà dell'iniziativa che abbiamo promosso. Possiamo trovare, nel volume, la pubblicazione degli interventi tenuti alle conferenze, alle presentazioni e ai convegni svolti durante la rassegna dell'anno scorso, come per esempio i materiali degli apprezzati incontri sul canto patriarchino nelle regioni alpine, sul neolatino nell'Alto Adriatico, sulla toponomastica tra Carnia e Cadore, sulla storia dell'Abbazia di Moggiò, sui Battuti a Pordenone, sul tema dell'autonomia in Pier Paolo Pasolini, sugli archivi del Goriziano o sulla biblioteca comunale di Gemona. Si tratta di argomenti di primario interesse, per noi, affrontati con materiali di prima mano, contributi importanti per gli studi sul Friuli e sui suoi rapporti con le regioni vicine. La nostra gratitudine va, pertanto, a tutti i collaboratori e i contributori di questo volume, che hanno deciso di dedicare il loro tempo e la loro passione al buon esito del lavoro; mi auguro davvero che i lavori qui pubblicati incontrino il favore e l'interesse che meritano e che da questi studi possano svilupparsi ulteriori percorsi di approfondimento ad illustrare la storia e la cultura della nostra terra.

Un ringraziamento particolare e la nostra viva riconoscenza va, inoltre, ai due curatori della pubblicazione, Matteo Venier e Gabriele Zanello, che anche per questa seconda raccolta si sono generosamente occupati di seguire, rivedere e presentare il nostro *Cultura in Friuli*. Grazie a loro, alla loro esperienza, competenza e intelligenza, come anche al lavoro di segreteria di redazione di Elena De Sanctis, il volume invita a una lettura attenta e curiosa, riservando gli autori solide conferme e gradite sorprese. Gratitudine va, in conclusione, a tutte le istituzioni friulane che hanno sostenuto, anche economicamente, la realizzazione editoriale di questo volume.

Federico Vicario
 Presidente della Società Filologica Friulana

PRESENTAZION

Il moment de riflession, il moment di tornâ a pensâ e a valorizâ l'esperience. Un obietif dal sigûr impuartant, chel che si propon chest volum di racuelte des relazioni e dai interventis parferîts ae seconde edizion de *Setemane de culture furlane / Settimana della cultura friulana*, che si è davuelte dai 7 ai 17 di Mai dal 2015. Un gnûf contribût, chel chò vin culi il plasê di presentâ, ae costruzion di un'identitât culturâl di comunitât, une gnove disfide par dâi continuât al lavôr di ducj chei ch'a àn crodût e ch'a àn colaborât ae rassegne regionâl dal an passât. Propit cheste, di fat, e je l'idee a la fonde de *Setemane de culture furlane*, idee chò vin di impegnâsi, di doman, no mancul di ce che si vin impegnât fin a vuê: stimolâ la colaborazion di studiôs, ricercjadôrs e cultôrs di robis furlanis, tirâ dongje propuestis culturâls ator di un proget comun, promovî i risultâts elaborâts di une pluralitât di sogjets diviers in ocasions e moments diviers. La culture furlane e je par sò nature plurâl, naturalmentri, cjapant dentri areis di interès ch'a van da l'archeologie a l'art, da la storie a lis lenghis, da lis tradizions populârs al ambient. Presentâ ducj insieme i risultâts de *Setemane de culture furlane*, cun cheste pluralitât di argomenti, e je un'ocasion par meti in relazion dissiplinis diviersis e significâ il desiderî di cjalâ il Friûl di gnovis prospetivis.

Impegnative e di cualitât, come la prime, e je cheste seconde racuelte *Culture in Friûl*, une racuelte che, pal nivel dai contribûts, e costituîs la miôr prove de validitât de iniziative chò sin lâts a promovî. O podin cjatâ, tal volum, la publicazion dai interventis presentâts a lis conferencis, a lis presentazions e a lis cunvignis chò vin imaneât dilunc de rassegne dal an passât, come par esempi i materiâi dai bieci incuintris sul cjant patriarcjin tes regions alpinis, sul neolatin tal Alt Adriatic, su la toponomastiche tra Cjargne e Cjadovri, su la storie da la Badiè di Mueç, sui Batus a Pordenon, sul teme de autonomie in Pier Paolo Pasolini, sui archivis dal Guizan o su la biblioteche comunâl di Glemone. Si trate di argomenti di interès fondamentâl, par nô, frontâts cun materiâi di prime man, contribûts impuartants pai studiis sul Friûl e sui siei rapuarts cu lis regions vicinis. Il nestri agrât ur va, si cheduncje, a ducj i colaboradôrs e i contributôrs di chest volum, ch'a àn decidût di dedicâ il lôr timp e la lôr passion ae buine risulte dal lavôr; o cunfidi pardabon che i lavôrs publicâts ta cheste racuelte a cjatin il favôr e l'interès ch'a meretin e che a partî di chei studiis a vedin di svilupâsi altris e gnûfis percors di aprofondiment par ilustrâ la storie e la culture de nestre tiere.

Un ringraziament particulâr e la nestre cjalde ricognossince ur va, par altri, ai doi curadôrs de publicazion, Matteo Venier e Gabriele Zanello, che ancje par cheste seconde racuelle si son metûts a disposizion, cun gjenerositât, par stâ sot, miorâ e presentâ il nestri *Culture in Friûl*. Graziis a lôr, a la lôr esperience, competence e inteligence, come ancje al lavôr di segreteria di redazion di Elena De Sanctis, il volum al invide a une letture atente e curiose, cui autôrs che nus regalin impuquantis confirmis e no mancul agradidis sorpresis. Un ringraziament ur va, par concludi, a dutis lis istituzions furlanis ch'â an poiât, ancje economicamentri, la realizazion editoriâl di chest volum.

Federico Vicario
President de Societât Filologjiche Furlane

INTRODUZIONE

Se negli *Atti* della precedente e prima *Settimana della cultura friulana / Setemane de culture furlane* potevamo considerare con soddisfazione legittima i contributi che avevamo allora curato e pubblicato, con altrettanta e forse accresciuta soddisfazione guardiamo alla raccolta presente: la quale, nella sua ricchezza e varietà, dimostra anch'essa la vitalità dell'iniziativa, ravvivata e incrementata dalla partecipazione di studiosi convenuti anche da molte circonvicine Regioni.

Così, durante l'incontro di Ronchi dei Legionari, incentrato sul tema del neolatino nell'Alto Adriatico, sono state presentate ricerche compiute a Gorizia, Trieste, in Istria e in Dalmazia da studiosi di madrelingua sia italiana che slovena. Lo studio del contatto fra le plurime realtà linguistiche che contraddistinguono quelle terre delinea un panorama originale e di innegabile interesse socio-linguistico: testimonianza di come, trascorsi molti anni dagli avvenimenti drammatici della seconda guerra e dell'esodo istriano-dalmata, una realtà di dialogo e multiculturale convivenza si sia oggi avverata; lo attestano, con verificabile evidenza, le lingue attualmente parlate – sloveno, italiano, istroveneto, istrosloveno –, le quali, pur mantenendo rispettive identità e specificità, nonché diversificati e distinti ruoli sociali, sono esito di incontro, scambio, reciproca continua interferenza, lessicale e sintattica: fenomeni che si esprimono a livello parlato ma anche scritto e letterario. Marina Ožbot e Suzana Todorović descrivono infatti l'influenza esercitata dall'italiano da un canto sullo sloveno letterario di scrittori triestini, dall'altro su dialetti istrosloveni parlati in alcune località dell'Istria slovena. "Contatto linguistico" è concetto richiamato anche da Diego Dotto, il quale esamina in via diacronica le molte interpretazioni concernenti due noti documenti trecenteschi vergati a Zara nel secolo XIV (le così dette "lettere zaratine", rispettivamente del 1325 e del 1397), e puntualizza come sia difficile delimitare il concetto di "dalmatico" – la lingua romanza autoctona che alcuni studiosi ritengono caratterizzasse quei territori e di cui i due documenti darebbero un riflesso –, e come sia invece preferibile, anche per descrivere siffatti testi medievali, ricorrere ai concetti di *polimorfia* e *ibridismo*, costitutivi di altre locali coeve testimonianze romanze individuate recentemente dallo stesso Dotto e da Nikola Vuletić. In maniera diversa l'istrioto è realtà linguisticamente ben definibile, perché oggi ancor viva, seppur praticata da un numero di parlanti esiguo: un «idioma preveneto, diffuso, un tempo, lungo quasi tutta la costa occidentale dell'Istria», come spiega Sandro Cergna, il quale focalizza la propria attenzione su un notevole documento scritto, composto nel secolo scorso da Giovanni

Obrovaz, artigiano di Valle d'Istria; in alcuni quaderni custoditi oggi presso l'Archivio di ricerche storiche di Rovigno, Obrovaz appunto memorie, pensieri, osservazioni pertinenti gli usi della sua cittadina, anche componendo dialoghi di ambientazione paesana, preziosi perché testimonianza sia di una lingua a forte rischiodo di estinzione, sia di una non comune competenza letteraria ed etnografica, funzionale a documentare significativi aspetti della cultura e della società valles del primo Novecento. I dialetti veneti attestati in Friuli sono oggetto dell'ampia e vertiginosa panoramica offerta da Maurizio Puntin, il quale, sulla scorta di originali ricerche archivistiche, percorre un itinerario storico-linguistico oltremodo accidentato attraverso disparate zone del litorale adriatico e dell'entroterra friulano e giuliano, giungendo – in modo diverso dall'opinione prevalente secondo cui il friulano della Bassa si sarebbe insediato su precedenti autoctone parlate venete – alla conclusione che le zone costiere dell'Alto Adriatico sarebbero state invece, originariamente, caratterizzate da «dialetti ladini e friulaneggianti», i quali si sarebbero estinti in conseguenza della sempre più generalizzata venetizzazione.

Con modalità analoghe a quelle del convegno di Ronchi, anche il pomeriggio di studi svoltosi a Pesariis ha posto al centro un fenomeno di dimensioni molto ampie, rispetto al quale la regione aquileiese ha svolto in passato un ruolo cruciale: infatti, come si può evincere anche dal contributo di David Di Paoli Paulovich, il canto di tradizione orale detto *patriarchino* accomuna un'area geografica assai vasta, compresa almeno tra Carnia, Cadore e Alto Adriatico, e ciononostante si presenta, pur con esiti diversificati, come un repertorio omogeneo. L'argomento è introdotto dagli interventi di Roberto Frisano e di Paola Barzan, i quali specificano la questione posta dal termine "patriarchino" (riferibile sia alla sua testimonianza scritta superstita, sia alla tradizione orale ancora oggi funzionale) e inquadrano la storia di questo canto a partire dalla pratica liturgica dei territori della diocesi aquileiese del periodo patriarcale. Il saggio di don Loris Della Pietra, invece, guarda al futuro, e mostra come il canto patriarchino possa rispondere alle indicazioni che il Concilio ecumenico Vaticano II ha offerto nel momento in cui stabiliva una generale riforma rituale volta all'*actuosa participatio* al mistero: una partecipazione ai riti non soltanto consapevole, ma anche densa di afflato religioso e capace di suscitare affetti ed emozioni. La connessione tra rito e cultura di appartenenza è così stretta nel canto patriarchino che esso non può che assolvere egregiamente all'esigenza fondamentale manifestata dai padri conciliari. Pertanto è auspicabile che le comunità che ancora lo custodiscono continuino a mantenerlo vivo ed efficace. Un esempio in tal senso è quello offerto da don Giuseppe Cargnello, encomiabile raccogliitore del repertorio liturgico di tradizione orale in Friuli: il suo intervento ha dato conto non soltanto delle campagne di registrazione effettuate a partire dalla fine degli anni Sessanta, sulla scia di una presa di coscienza avviata dall'incontro con il benedettino Pellegrino Ernetti, ma anche della concreta esperienza di rivitalizzazione della cantoria della Pieve di Gorto, dove il canto patriarchino continua

Pesariis, un saggio vivo di tale repertorio tradizionale: al termine del convegno lo hanno offerto, in un concerto ricco e apprezzato, numerose cantorie parrocchiali che continuano ancor oggi a proporre la musica patriarchina.

Di argomento musicale è anche il contributo di Alessio Srem, il quale descrive la nuova esposizione di strumenti a tastiera concepita a Paularo, *La Mozartina 2* (alcune suggestive immagini di essa sono ora pubblicate in «Sot la Napev», LXVIII, 2016, 1, pp. 44-45), un museo nato come ampliamento della preesistente *La Mozartina*; Srem coglie inoltre l'occasione per presentare la figura di un originale compositore carnico, Giovanni Battista Cossetti, vissuto fra Otto e Novecento, di cui pregevole è soprattutto l'ampio corpus di composizioni vocali.

L'idea di un Friuli in dialogo con le regioni contermini e aperto alle intersezioni di lingue e culture è quella che emerge anche dal convegno che a Pieve di Cadore ha raccolto diversi studiosi con l'obiettivo di tracciare nuovi *Percorsi di toponomastica tra Carnia e Cadore*. Lo studio dei nomi di luogo aiuta a far luce anche sul più ampio tema dei rapporti linguistici e storici tra Carnia e Cadore, che in passato è stato affrontato in modo puntuale da Giovan Battista Pellegrini. Attraverso lo studio della toponomastica, infatti, si può tentare di districare la complessa trama delle relazioni che da sempre uniscono le due regioni alpine, a partire dalle prime tracce preindoeuropee, passando per l'insediamento di popolazioni celtiche (tra galli carni e catubri) e arrivando, più tardi, alla colonizzazione romana; legami che si sono ulteriormente rafforzati per la comune appartenenza al Patriarcato di Aquileia e alla Repubblica di Venezia, per la presenza e l'influenza di genti germaniche, per la naturale condivisione di ambienti naturali e stili di vita. In Friuli gli studi di toponomastica possono vantare una tradizione ricca e pressoché ininterrotta nel tempo: ne dà conto Ermanno Dentesano in un contributo che segnala altresì il recente calo di interesse nei confronti della cultura del territorio, la mancanza di un disegno progettuale nella ricerca e di omogeneità nella raccolta e nel trattamento dei dati. A partire da una disamina della stratificazione dei toponimi tra la Carnia e il Cadore, il convegno di Pieve ha innanzitutto cercato di indicare i vantaggi sottesi ad approcci di ricerca di respiro non limitato; ma l'incontro ha offerto anche l'occasione di presentare alcune nuove esperienze, come la carta toponomastica di Lozzo di Cadore, il progetto degli oronimi bellunesi della Fondazione "G. Angelini", il nuovo *Atlante toponomastico di Vodo di Cadore*. I contributi raccolti in questo volume si collocano dunque su questa scia ideale. A partire dal dato storico dell'appartenenza del Cadore al *municipium di Iulium Carnicum*, John Bassett Trumper e Giovanni Tomasi hanno provato a ricercare microtoponimi, elementi lessicali e teonimi che dal punto di vista etimologico si possono ascrivere agli antichi stanziamenti della popolazione celtica in un ampio settore dell'arco alpino. Dopo aver proposto soluzioni per alcuni toponimi particolarmente discussi (tra i quali Auronzo), gli studiosi suggeriscono etimologie celtiche per alcune parole che dunque confermerebbero una volta di più come tali tracce

di Aquileia in epoca tardo quattrocentesca è oggetto della ricerca di Maurizio Buora, il quale evidenzia come per tale lavoro siano stati riutilizzati materiali adiacenti alla basilica e risalenti a epoca antica, tardo-antica e alto medievale, secondo una procedura che doveva essere all'epoca largamente consuetudinaria).

Itinerari storici che attraversano diacronicamente il Medioevo e l'Età moderna sono quelli compiuti da Alessandro Fadelli, il quale ricomponne le plurisecolari vicende dei conti di Polcenigo, da incerte e quasi mitologiche origini fino alla mesta scomparsa, nell'anno 2000, dell'ultima rappresentante della nobile casata – vicende di una famiglia, le quali congiungendosi saldamente a quelle della cittadina e del territorio di Polcenigo, divengono esemplari per comprendere le sorti di una comunità intera attraverso i secoli –; e da Alberta Maria Bulfon, la quale ricostruisce, per la stessa casata, la storia del ramo Polcenigo e Fanna, che dal XIII secolo si stabilì nel Friuli occidentale a Fanna di sopra (attuale Cavasso) e a partire dalla metà del XVII secolo a Savorgnano di San Vito al Tagliamento – anche alcuni rappresentanti di questo ramo ebbero fama e rinomanza, ma soprattutto degno di menzione è il conte Giorgio (1715-1784), il quale fu letterato in contatto con eminenti personalità della sua epoca (tra cui Voltaire), e divenne «poeta satirico ricercato ... per la sua capacità di comporre ... in forma estemporanea ... sonetti e poemetti dalla facile rima».

Ripercorrendo un arco cronologico altrettanto ampio, Michela Giorgiutti rievoca la complessa e significativa storia della pordenonese confraternita dei Battuti, dal tardo Medioevo fino alla soppressione del 1807: storia congiunta anch'essa a quella più ampia della comunità di Pordenone, e segnata da momenti di speciale fortuna creativa e di indubbia rilevanza culturale; basti ricordare come alla fine del Quattrocento la confraternita vantasse quale *presbyter* il gemonese Pietro Edo, che fu tra le voci più originali e dotte dell'umanesimo friulano. Sullo scorcio degli anni Sessanta del Novecento la presenza dei Battuti nella diocesi di Concordia era stata studiata da Cesare Del Zotto, presbitero originario di Cordenons che fino alla scomparsa, avvenuta nel 2009, ha vissuto il proprio impegno educativo non solo nel campo pastorale ma anche in quello culturale. Nel ricordare la sua figura, Roberto Castenetto sottolinea come alla radice dell'interesse storico di Del Zotto per i Battuti vi fosse il riconoscimento di una analogia tra tale fenomeno e quella vitalità del laicato richiesta dal Concilio Vaticano II e manifestata dalle esperienze delle associazioni e dei movimenti ecclesiali. Anche se gli impegni pastorali hanno impedito a mons. Del Zotto di dedicarsi ulteriormente a ricerche propriamente storiche, nel 2014 si è voluto ricordarne l'impegno culturale offrendo alla sua memoria il volume *su I Battuti nella Diocesi di Concordia-Pordenone*, che Andrea Tilatti ha presentato recensendo i sette contributi di cui è costituito, e sottolineando in ciascuno di essi proprio l'interesse verso il tema dell'associazionismo di laici votati alla carità, all'assistenza, alla costruzione di reti di socialità e solidarietà nei propri luoghi di vita.

Sull'organizzazione religiosa del territorio del Friuli Occidentale si incentra anche il saggio di Pier Carlo Begotti, che ha cercato di indagare le dinamiche che

centrale; infine i due studiosi prendono in considerazione i culti pagani (preromani e romani) e cristiani, riconducendo il misterioso *San Luciano* a un probabile culto di san Lughan diffuso nell'area dolomitica forse da monaci irlandesi durante il periodo longobardo. Ancora osservazioni toponomastiche e confronti con i nomi di luogo di alcune isole linguistiche germaniche nell'area slovena permettono a Barbara Cinausero Hofer di formulare nuove ipotesi sulla provenienza della popolazione che nel basso Medioevo ha costituito nella montagna friulana l'insediamento di Sauris/Zahre. Un ulteriore esempio della complessità del territorio montano è dato dallo studio della toponomastica nelle valli del Meduna e del Colvera proposto da Maurizio Puntin, che tra l'altro segnala per un verso la problematicità della datazione dei germanismi presenti nella parte bassa della valle, per un altro le affinità dell'Alta Val Meduna con l'ambiente carnico.

La presentazione dell'*Antiquarium* di Moggi, recentemente istituito, ha offerto l'opportunità di ripercorrere le vicende storiche attraversate lungo i secoli dall'abbazia benedettina, a cominciare dalla presunta donazione di un castello da parte del conte Caccellino: evento che, come ha ricordato Bruno Lucci rifacendosi alle testimonianze archeologiche e alla più recente letteratura scientifica, deve essere riconosciuto come leggendario. Tuttavia è importante comprendere ugualmente la presenza dell'abbazia entro il più articolato quadro dei siti che si incontrano lungo la strada che nell'antichità metteva in comunicazione Aquileia con *Virunum*. Presentando brevemente collocazione e vicende storiche di ciascuna di queste strutture, Raimondo Domenig ne mette a confronto le funzioni di sorveglianza, di difesa o di manifestazione di potere, ma ricorda anche le ricadute della loro presenza sui traffici commerciali, che dal XIII secolo divennero sempre più intensi anche a fronte dell'assiduità dei controlli. Sullo specifico ruolo del monastero di Moggi si sofferma invece Miriam Davide: nel ripercorrere le vicende dell'abbazia nel corso dei secoli, viene presentata l'organizzazione amministrativa che presiedeva al governo di un patrimonio fondiario assai vasto e articolato. Sullo scorcio del Medioevo l'istituto della commenda non diminuì l'importanza di tali possedimenti abbaziali nell'economia del territorio più ampio; un'importanza che si intensificò anche dalla relazione di Mirta Faleschini sui materiali esposti nell'*Antiquarium*, convenienti luogo di raccolta e conservazione dei reperti, anche di età romana, ritrovati in particolare sul colle di Santo Spirito.

Le discipline archeologiche sono ben rappresentate da contributi che spaziano dal Friuli romano e pre-romano (così l'ampia e documentata sintesi di Fabio Prens, il quale dettagliatamente informa su centuriazione e viabilità del Friuli romano, nonché su preziose ma finora obliate testimonianze giornalistiche concernenti scoperte di reperti romani avvenute nel 1915 in località Torviscosa; e così il saggio di Giovanni Filippo Rosset sullo scavo condotto a Bagnaria Arsa, con il quale sono stati portati alla luce reperti di un edificio romano – probabilmente un magazzino – e di contestuali ceramiche e bolli laterizi collocabili fra il primo secolo a.C. e il primo d.C.), al Friuli rinascimentale (la ristrutturazione pavimentale della basilica

hanno portato alla nascita della pieve di San Giovanni Battista di Meduna rispondendo a due questioni: in quale periodo sia stata costituita e da quale organismo sia stato staccato il suo territorio di giurisdizione, che coincideva con l'ambito del castello dei patriarchi. Per formulare ipotesi di soluzione per questi problemi è necessario tenere conto anche dei dati archeologici, toponomastici e culturali, che coinvolgono nella riflessione anche alcune vicine località come Pastano, Brische e Lorenzaga. Mauro Fasan continua la trattazione esaminando i primi documenti sulla pieve e sulle altre chiese di Meduna, al fine di tracciare la storia architettonica e artistica dei diversi edifici sacri, e in particolare della parrocchiale.

Con il proposito di confermare un proprio specifico impegno, anche nell'edizione 2015 della *Settimana* la Filologica ha voluto inserire un appuntamento interamente dedicato agli archivi, riservando un pomeriggio di studio a quelli tuttora operanti a Gorizia e nella città sorella di Nova Gorica. Quello che emerge dai contributi relativi a quel convegno è il prospetto di un patrimonio documentario di straordinaria ricchezza e complessità, che richiede ai ricercatori competenze plurime, e non soltanto per il risvolto linguistico. Donatella Porcedda ha presentato la situazione dell'Archivio Storico Provinciale di Gorizia, che risulta dalla fusione dell'archivio storico della Provincia (e naturalmente degli enti che l'hanno preceduta nell'arco di più di quattro secoli) con la sezione dei documenti di Storia Patria raccolti dai Musei Provinciali nel corso della loro esistenza: un patrimonio enorme e prezioso, rispetto al quale i tempi più recenti sollevano almeno due ordini di preoccupazioni: per quanto numericamente significativa, la presenza di studiosi stranieri, in particolare austriaci e sloveni, non riesce a compensare il calo di fruizione da parte degli storici locali, sintomo di una più generale disaffezione da parte del pubblico (e del territorio) verso i propri archivi; ma anche i mutamenti di assetto amministrativo che in breve riguarderanno gli enti locali non possono che suscitare timori per il rischio di vedere l'Archivio provinciale subordinato a realtà estranee all'identità e alla tradizione in esso custodite. Diverse le prospettive segnalate da Renata Da Nova per l'Archivio di Stato di Gorizia, la cui missione è quella di rendere fruibile il proprio patrimonio per la collettività, per esempio digitalizzando le fonti più a rischio e costruendo una rete di relazioni ai fini di una adeguata valorizzazione dei materiali conservati. Anche gli archivi ecclesiastici del Goriziano, al pari dell'Archivio Storico Provinciale, costituiscono una realtà composita che risente delle complesse vicende attraversate dalla giovane diocesi. Centro naturale di tale realtà è l'Archivio della Curia Arcivescovile, che attualmente è in fase di riordino e di inventariazione informatica attraverso un progetto della Conferenza Episcopale Italiana; attraverso la descrizione dei suoi fondi più significativi lo presenta Ivan Portelli, che ricorda come non sia meno delicata la situazione di molti archivi parrocchiali, soltanto alcuni dei quali sono confluiti presso la Curia. La fondazione del Pokrajinski Arhiv di Nova Gorica risale soltanto alla fine del 1971; tuttavia, come ricorda Drago Trpin, i suoi fondi e collezioni comprendono anche una piccola parte di materiali antecedenti al 1945, cosicché tale archivio non viene

incontro esclusivamente alle ordinarie necessità amministrative, bensì anche alle esigenze e agli interessi di chi svolge ricerca storica. Una conferma della vitalità delle istituzioni archivistiche del Goriziano viene offerta anche dall'intervento di Marco Menato, che dà conto della recente donazione dei libri e delle carte dell'archivio friulano Dora Bassi alla Biblioteca Statale Isontina.

Non sono molli, nella nostra regione, i centri che possono vantare la presenza di fondi documentari antichi e consistenti. A motivo della rilevanza dei materiali conservati presso l'Archivio della Pieve e presso quello del Comune, uno di questi centri è indubbiamente Gemona. La sua attuale Biblioteca Civica è intitolata a Valentino Baldissera, uno dei primi studiosi che hanno consapevolmente e sistematicamente preso in esame quei materiali per alimentare, tra la metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, una ricerca storica appassionata e feconda: il suo profilo viene riproposto in questo volume da Giuseppe Marini. Nel collocare il fondo archivistico antico del Comune nell'ambito della documentazione friulana, Lorenzo Freschi ha osservato come lo studio del materiale in esso reperibile debba essere integrato con quello relativo ai fondi notarili disponibili presso l'Archivio di Stato di Udine e con la documentazione del fondo della Luogotenenza della Patria del Friuli conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia: si tratta di un approccio metodologico che risulta imprescindibile qualora si voglia indagare la realtà gemonese in chiave *locale* ma non *localistica*, per comprendere, per esempio, i rapporti tra la Dominante e la società politica presente sul territorio. La necessità di tale approccio emerge anche dal contributo di Miriam Davide, la quale riferisce in merito agli studi che, a livello internazionale, hanno preso in esame anche la documentazione epistolare conservata nell'archivio della Civica Biblioteca Glemontense e le fonti concernenti la presenza e l'attività della comunità ebraica.

Anche durante la *Settimana* 2015 dalla Carnia fino alla Bassa sono stati organizzati itinerari guidati, finalizzati a promuovere testimonianze d'arte e cultura materiale significative, ma sovente ignorate o non adeguatamente valorizzate. A Socchieve Nadia Danelon ha presentato il "Percorso Gianfrancesco", la cui documentata relazione descrive testimonianze preziose dell'attività pittorica di Gianfrancesco da Tolmezzo nella sua terra natale, cioè gli affreschi di San Martino, la pala d'altare conservata presso lo stesso edificio e la decorazione parietale della *Maitta in Somp da Cleva*. A Sedegliano Gotart Mitri ha guidato una particolareggiata visita presso il Mulino di Rivis, sede oggi di un piccolo museo etnografico in cui è possibile conoscere la storia antica del luogo, che già nel tardo Medioevo costituiva un polo industriale *ante litteram*: abbondanza d'acqua, canalizzazione, costruzione di mulini permettevano la macina di frumento e granturco, nonché la lavorazione del ferro e la costruzione d'indispensabili attrezzi agricoli. Notevole è la relazione qui pubblicata, anche perché – purtroppo caso unico nella raccolta – è composta in lingua friulana: lingua che dimostra la sua ricchezza, proprio laddove l'autore fa uso di un lessico tecnico, funzionale a precisamente denotare varie componenti del Mulino e diverse fasi di lavorazione.

L'anno 2015 vedeva la coincidenza di due anniversari pasoliniani: il primo di essi, il settantesimo dalla fondazione dell'*Academiuta di lenga furlana*, è stato ricordato a Versuta con una conferenza di Giuseppe Mariuz, che ha ricordato come tale esperimento pedagogico si configurasse come una vera e propria integrazione tra l'insegnamento e l'apprendimento, e abbia permesso a Pasolini stesso di immergersi ancor di più nel friulano locale, caratterizzato da «una vivezza, una nudità e una cristianità» che potevano «riscattarlo dalla sua sconcertante preistoria poetica».

Con varie e numerose iniziative è stato commemorato in Italia il secondo anniversario, il quarantennale della morte di Pier Paolo Pasolini; ma per la Società Filologica Friulana, di cui, com'è noto, Pasolini fu collaboratore attivissimo negli anni giovanili, la ricorrenza ha assunto speciale significato: a degnamente celebrarla è stato così organizzato l'incontro incentrato sul tema dell'autonomismo nell'opera del poeta e intellettuale casarsese, tenutosi nel castello di Valvasone, cioè in un contesto ancor ricco di vividi ricordi pasoliniani.

Tema originale e fruttuoso quello prescelto, introdotto da Andrea Zannini, che ha evidenziato la specificità della situazione politica nazionale nel secondo dopoguerra, e la difficoltà incontrata dai Padri costituenti ad attuare un disegno di decentramento amministrativo, contrario all'originaria tradizione centralistica dello Stato sabaudo e di quello fascista, ma anche innovativa rispetto all'idea centralistica condivisa da tanti esponenti della Resistenza. In siffatta situazione storica, e in un Friuli segnato da situazioni sociali difficili e anche dolorose, pericolante tra visioni politiche antagoniste, di rado avvedute e lungimiranti – «un lembo d'Italia ... da sempre delimitato da un confine incerto e frammentato» –, viveva e operava il giovane Pasolini, la cui intuizione autonomista è ricostruita nelle sue progressive fasi da Angela Felice, a partire dalla condivisione iniziale del progetto sostenuto dal D'Aronco, alla presto susseguente dissociazione, fino alla preveggenza intuizione che «incorniciava la questione delle autonomie autodeterminate nei loro territori e con le loro particolari tradizioni, lingue e vocazioni economiche» nel più ampio quadro di una Europa dei popoli. Specialmente nel fattore linguistico Gianfranco Ellero individua l'aspetto fondante del pensiero autonomista pasoliniano, che opportunamente raffronta con quello di Giuseppe Marchetti, fondatore nel 1946 della «Patrie dal Friül»; analogamente a Marchetti, infatti, Pasolini avverte come indispensabile l'uso del friulano quale veicolo di idealità politica – e stante che i partiti italiani, così come gli autonomisti, «adoperavano sempre e soltanto l'italiano [...], anche quando si rivolgevano a persone che, nei paesi, conoscevano quasi soltanto il friulano», appare la sua una posizione di rara intelligenza culturale. «La magia della parola, schietta, inscindibile dalla sua realtà materiale e dalla realtà psichica che in essa si riflette», dunque il fascino della lingua friulana, è anche per Gianfranco Scialino origine e fondamento del pensiero autonomista pasoliniano. Anzi, il nucleo di quel pensiero è «incontestabilmente poetico», perché scaturisce da un'intuizione artistica, ed è animato da «una emozione originaria e perdurante, suscitatrice di trasporti creativi». Proprio da tale disposizione poetica scaturisce,

come sottolinea Scialino, un concetto di consapevole e riconosciuta autonomia: autonomia quale «insieme dei sentimenti fondativi di un modo unico di essere collettività», autonomia di un popolo «che rifiuta a perdere la memoria e ambisce a un'alta dignità civile, che in un paesaggio conservato e protetto vede lo specchio per la sua anima, che è ben consapevole di come la sua nobile lingua non debba essere snaturata, né svilita in aridi burocratismi o banalizzata in una ripetizione folcloristica o approssimativa».

Pensieri che avvertiamo come attuali e paradigmatici, e con i quali volentieri suggeriamo l'introduzione alla presente raccolta.

Matteo Venier
Gabriele Zanello

INTRODUZION

Se tai *Ats* de passade e prime edizion de *Settimana della cultura friulana / Setemane de culture furlane* o podevin cjalâ cum juste sodisfazion i contribuûts che o vevin curât e publicât, cu la stesse sodisfazion, e salacor ancje plui grande, o cjalin cheste racuelle che, te sô riejce e varietât, e mostre la vitalitât de iniziative, stiçade e aumentade de partecipazion di studiôs rivâts ancje di fûr di Regjon.

Cussì, tal incuintri di Roncjis dal Tiritori, incentrât sul teme dal neolatin tal Alt Adriatic, a son stadis presentadis ricercjîs fatîs a Gurize, Trieste, Istrie e Dalmazie di studiôs di marilenghe sedi taliane che slovene. Il studi dal contat fra lis tantis realtât lenghisticis che a caraterizin chestis tieris al delinie un panorame originâl e di sigôr interès soci-lenghistic: testimoneance di cemût che, daspò di tancj agns dal acjadiments dramatics de seconde vuere e dal esodi istriano-dalmate, e sede deventade realtât une situazion di dialic e convivenze multiculturali; lu confermin lis lenghis feveladis in di di vuê – sloven, talian, istrovenit, istrosloven –, che, ancje se cu lis lôr identitâts e specificitâts e lis difarentis funzions sociâls, a son il risultât dal incuintri, dal scambi, de interference lessicâl e sintatiche continue e vicendevol: fenomenis che si manifestin tal fevelât, ma ancje tal scrit e a nivel leterari. Martina Ozbot e Suzana Todorović a descrivin, difat, la influence dal talian di une bande sul sloven leterari di scritôrs triestins, di ché altre sui dialets istroslovens fevelâts in cualchi localitât de Istrie slovene. “Contat lenghistic” al è un concet riclamât ancje di Diego Dotto, che al cjape in exam in vie diacroniche lis tantis interpretazions di doi famôs documents dal Tresinte scrits a Zara tal secul XIV (lis “letaris zaratinis”, dal 1325 e dal 1397), e al precise che al è dificil delimitâ il concet di “dalmatic” – la lenghe neolatine autoctone che cualchi studiôs al dîs che e caraterizave chet territoris e che i doi documents a saressin un esempli –, e che al sarès miôr, ancje par descriveri chescj tescj medievai, pensâ ai concets di *polimorfie* e *ibridisim*, che a costituissin altris locâls testimoneancis neolatinis de stesse ete, individuadis di restint dal stes Dotto e di Nikola Vuletić. In mût difarent l’istrioto al è une realtât lenghisticamentri ben definibil, par vie che vuê e je ancjemò vive, ancje se fevelade di un numar limitât di personis: une «lenghe prevenete, difondude, une volte, dilunc cuasi dute la cueste occidentâl de Istrie», cemût che al spieghes Sandro Cergna, che al centre la sô atenzion suntun impuartant document, scrit tal secul passât di Giovanni Obrovaz, artesan di Val de Istrie; in cierts cuaders conservâts vuê tal Arçivi di ricercjîs storichis di Rovigno, Obrovaz al fissà memoriis, pinsîrs, osservazions sui ûs de sô citât, ancje scrivint dialics di ambientazion paisane, prezios parcè

che a son testemoneance sedi di une lenghe a fuart pericol di estinzion, sedi di une competence leterarie e etnografiche fûr dal comun, che e documente aspjets significatîfs de culture e de societât dai prins dal Nûfcent. I dialets venits atestâts in Friûl ju studie la largje panoramiche fate di Maurizio Puntin, che, midiant di originjâls ricercjîs di archivi, al propon un itinerari storic-linghistic une vore dificoltoûs par difarentis zonis dal litorâl adriatic e de tiere indentri furlane e juliane, rivant a la conclusion – in mût difarent de opinion comun, che e dîs che il furlan de Basse si sarès insediât su precedents lenghis autoctonis venits – che lis zonis de cueste dal Alt Adriatic a saressin stadis, invece, caracterizadis tal imprim di «dialets ladins e di stamp furlan», che si saressin po pierdûts par vie de venetizazion plui gjeneralizade.

Cun modalitâts compagnis a chês de cunvigne di Roncjis, ancje il daspomisdi di studis davuelt a Pesariis si è centrât suntuon fenomen di dimensions cetant grandis, che al à viodût un timp ancje la funzion primarie de regjon aquileiese: difat, cemût che si pues capî ancje dal contribût di David Di Paoli Paulovich, il cjant di tradizion orâl clamât *patriarcjin* al met dongje une zone gjeografiche une vore grande, ch'è cjape dentri Cjargne, Cjadovri e Alt Adriatic, e cun dut achel si presente, ancje se cun risultâts difarents, tant che un repertori omogjeni. L'argument al è introdusût dai intervents di Roberto Frisano e di Paola Barzan, che a specificchin la cuestion dal tiermin “patriarcjin” (che si pues riferî sedi a la sò testemoneance scrite ancjemò vive, sedi a la tradizion orâl funzional ancje in di di vuê) e a incuadrin la storie di chest cjant tacant de pratiche liturgjiche dai territoris de diocesi di Aquilee de ete patriarcjâl. Il studi di don Loris Della Pietra, invece, al cjale l'avigni, e al dimostre che il cjant patriarcjin al pues lâ incuintri a lis indicazions che il Concilio ecumenic Vaticano II al à ufierit cuant che al à stabilît une gjenerâl riforme rituâl indreçade a la *actuosa participatio* al misteri: une partecipazione ai rîts no dome cussiente, ma ancje plene di spirt religjôs e in stât di dismovi afiets e emozions. La cession tra rit e culture di apartignince e je cussî stremte tal cjant patriarcjin che chest al rispuint a la perfezion a la dibisugne fundamentâl manifestade dai paris conciliârs. Pa la cual si spere che lis comunitâts che lu conservin ancjemò a continuin a mantignîlu vîf. Un esempli ta chest sens al è chel ufierit di don Giuseppe Cargnello, che in mût lodeval al à cjapât sù il repertori liturgjic di tradizion orâl in Friûl: il so intervent al informe no dome su lis campagnis di regjistrazion fatis de fin dai agns Sessante, dopo di vê cjadade cussiente, in grazie dal incuintri cul benedetin Pellegrino Ernetti, ma ancje de esperience concrete di rivitalizazion de cjantorie de Plêf di Guart, là che il cjant patriarcjin al sune ancjemò tes fiestis grandis. No podeve mancjâ, tal apontament di Pesariis, une cerce vive di chest repertori tradizional: a la fin de cunvigne, intun conciert une vore preseât, e je stade ufierite di cetantis cjantorîs parochiâls che a proponin ancjemò vuê la musiche patriarcjine.

Di teme musical al è ancje il contribût di Alessio Screm, che al descriç la gnove

imagine e je ancje publicade in «Sot la Nape», LXVIII, 2016, 1, pp. 44-45), un museu nassût tant che to come ampliament de preesistent *La Mozartina*; Screm al presente ancje la figure di un originjâl compositor cjargnel, Giovanni Battista Cossetti, che al à vivût tra Vot e Nûfcent e al à lassadis composizions vocâls di grant valor.

L'idee di un Friûl che al dialoghe cu lis regjons cunfinantis e viert a lis interferences di lenghis e culturis e ven fûr de cunvigne che a Plêf e à metût adun diviers studiôs, cun chê di butâ jù gnûfs *Percors di toponomastiche tra Cjargne e Cjadovri*. Il studi dai nons di lûc al jude a fâ lûs ancje sul cantin dai rapuarts lenghistics e storicis tra Cjargne e Cjadovri, frontât in maniere puntuâl, in passât, di Giovan Battista Pellegrini. Studiant la toponomastiche si pues difat cîri di disgredeâ il compless des relazions che di simpri a tegnin dongje lis dôs regions alpinis, tacant des primis testemoneancis preindoeuropeanis, passant pal insediament di popolazions celtiche par rivâ, plui tart, a la colonizazion romane; contats che si son rinfuarçâts ancjemò di plui par vie de comun apartignince al Patriarcjât di Aquilee e a la Republiche di Vignesie, par vie de presince e dal inflûs di popolazions gjermaniche, par vie de naturâl division di ambients naturâi e mûts di vite. In Friûl i studis di toponomastiche a àn une bondante tradizion lungje tal timp: indi fevele Ermanno Dentesano, intun contribût che al segnale ancje la resinte riduzion di interès pe culture dal territori, la manciance di un disen progjetuâl te ricercje e di omogeneitât te racuelle e tal tratament dai dàts. Tacant di une analisi de stratificazion dai toponims tra la Cjargne e il Cjadovri, la cunvigne di Plêf e à prin di dut cîrât di indicâ i vantaçs di fâ ricercjîs di grant respîr; vie pal incuintri si son ancje presentadis gnovis esperiencis, tant che la cjarte toponomastiche di Lozzo di Cadore, il progjet dai nons des montagnis belunesis de Fondazione “G. Angelini”, il gnûf *Atlant toponomastic di Vodo di Cadore*. I contribûts di chest volum a van dâur, duncje, di cheste olme ideâl. Tacant dal fat storic de apartignince dal Cjadovri al *municipium* di *Iulium Carnicum*, John Bassett Trumper e Giovanni Tomasi a àn cîrât di cjatâ microtoponims, elements lessicâi e nons di divinitâts che dal pont di viste etimologic si puedin assegnâ ai antics stanziaments de popolazion celtiche intun grant setôr des Alps. Dopo di cualchi propueste di spiegazion par cierts toponims particolarmenti dubiôs (tant che Auronç), i studiôs a proponin, par cualchi peraule, etimologjîs celtichis, che duncje a confermaressin che chescj segnâi a son plui numerôs tai dialets dal alt Venit respiet a chei dal Venit centrâl; i doi studiôs a cjapin in considerazion i cults pagans (preromans e romans) e cristians, metint in relazion il misteriôs *San Luciano* a un probabil cult di san Lughan, slargjât inte zone dolomitiche salacor di fraris irlandês te ete langobarde. Altris osservazions toponomastichis e confronts cui nons di lûc di cualchi isule lenghistiche gjermaniche te arce slovene a permetin a Barbara Cinausero Hofer di fâ gnovis ipotesis su la divignince de popolazion che te tarde Ete di Miec e à dât origin, te mont furlane, al insediament di Sauris/Zahre. Un altri esempli de complessitât dal territori

proponût di Maurizio Puntin, che al segnale di une bande la problematicità de datazion dai gjermanisims che si cjatin te basse valade, e di ché altre lis afinitâts te Alt Val Midune cul teritori cjargnel.

La presentazion dal *Antiquarium* di Mueç, metût sù di pôc, e à dade la pussibilitât di cognossi la storie de badie benedetine tai secui, tacant de presumude donazion di un cjistiel di bande dal cont Cacelin: un event che al à di jessi viodût tant che une leîende, cemût che al à afermât Bruno Lucci, cjapant a riferiment teste-moneancis archeologjichis e la gnove letture scientifiche. Dut câs al è impuartant considerâ la presince de badie inte suaze dai sìts, une vore articolâts, che si cjatin su la strade che te antichità e colegave Aquilee cun *Virunum*. Presentant colocazion e fats stories di chestis struturis, Raimondo Domenig indi confronto lis funzions di control, di difese o di manifestazion di podê, ma al fevele ancje lis consecuencis de lôr presince sui trafics comerciâi, che dal XIII secul a diventarin simpri plui fuarts, ancje a front de assiduitât dai controi. Su la funzion specifiche dal ministîr di Mueç si incentre l'intervent di Miriam Davide: tal incuadrant storic de badie, si presente la organizazion amministrative che e regolve il guvier di un patrimoni fondiari cussì grant e articolât. Te fin de Ete di Mieç l'istitût de comende nol fase calà la impuartance dai possediments de badie inte economie dal teritori plui grant; une impuartance che e ven rimarcade ancje de relazion di Mirta Faleschini sui materiâi in mostre tal *Antiquarium*, lûc adat pe racuelte e conservazion dai reperts, ancje di ete romane, cjatâts massime tal cuei di Sant Spirit.

Lis disciplinis archeologjichis a son ben rappresentadis di contribuîts che a van dal Friûl roman e pre-roman (la sintesi precise e documentade sintesi di Fabio Prenc, che al informe su centuriazion e viabilità dal Friûl roman, e su testemoneancis gjornalisticis preziosis e fin cumò dismenteadis su lis scuvieris di rescj romans fatîs tal 1915 a Tor di Zuin; e ancje l'articul di Giovanni Filippo Rosset sul sgiâf fat a Bagnarie, che al à puartât in lûs rescj di un edifici roman – salacor un magazin – e di ceramicis e modons databii tra il prin secul p.d.C. e il prin secul d.d.C.), al Friûl rinassimentâl (la ristrutturazion pavimentâl de basiliche di Aquilee de fin dal Cuatricent e je studiade te ricercje di Maurizio Buora, che al rimarche che par chel lavôr a son stâts doprâts materiâi dongje de basiliche e di epoche antiche, tart-antighe e alt medievâl, daûr di une procedure che e veve di jessi la regule, ta chel timp).

Alessandro Fadelli al delinie itineraris storicis vie pe Ete di Mieç e la Ete moderne e al incuadre lis vicendis dai conts di Polcenic tai secui, des originis malsiguris e cuasi mitologjichis fin a la muart, tal an 2000, de ultime rapresentant de nobile cjasade; la storie di cheste famee si coleghe a strent a ché de citât e dal teritori di Polcenic e e devente fondamentâl par capî il destin di dute la comunitât tai secui. L'intervent di Alberta Maria Bulfon al incuadre, pe stesse cjasade, la storie de part di Polcenic e Fane, che tal XIII secul si instalâ tal Friûl occidentâl a Fane di sore (vuê Cjavàs) e a de metât dal XVII secul a Savorngnan di San Vît dal Tîliment – ancje cualchi rapresentant di chest branc al de lustrî a la cjasade, sorcedut il cont Giorgio

(1715-1784), che al fo un om di letaris in contat cun personalitâts impuartants dal so timp (par esempi Volttaire), e al diventâ «poete satiric ricercjât ... pe sò capacitât di componi ... in forme estemporane ... sonets e poemuts de rime facile».

Passant in rassegne un timp ancjetant lunc, Michela Giorgiutti e trate la storie dificile e significative de confraternite pordenonese dai Batûts, de tarde Ete di Mieç fin a la sopression dal 1807: une storie colegade a ché plui grande de comunitât di Pordenon, e segnade di moments di speciâl fortune creative e di sigure rilevance culturâl; ch' al sedi di esempi il fat che a la fin dal Cuatricent la confraternite e vevût tant che *presbyter* il glemonàs Pietro Edo, une des vòs plui originjals e cultis dal umanisim furlan. A la fin dai agns Sessante dal Nûfcent, la presince dai Batûts te diocesi di Concuarde e jere stade studiade di Cesare Del Zotto, presbiter originari di Cordenons che, fin a la sò muart tal 2009, al à vivût il so impegn educatîf no dome tal setôr pastorâl, ma ancje ta chel culturâl. Tal memorê la sò figure, Roberto Castenetto al rimarche che a la lidris dal interès storic di Del Zotto pai Batûts al jere il ricognossiment di une analogjie tra ché realtât e ché vitalitât dal laicât domandade dal Concili Vatican II e manifestade des esperiencis des associazions e dal moviments eclesiâi. Ancje se i impegns pastorâi i àn impedit a mons. Del Zotto di avodâsi a ricercjîs propriamenti storicis, tal 2014 si à ricuardade la sò ativitât culturâl cul volum in sò memorie *I Battuti nella Diocesi di Concordia-Pordenone*, che Andrea Tilatti al à recensît, rimarcant in ognidun dai siet contribuîts dal libri propit l'interès pal teme dal associazionisim dai laics avodâts a la carità, a la assistence, a la costruzion di rêts di socialitât e solidaritât.

Su la organizazion religjose dal teritori dal Friûl Occidentâl si incentre ancje il test di Pier Carlo Begotti, che al à scandaiadis lis dinamichis che a àn puartât a la massite de plêf di San Zuan Batista di Midune, rispuindint a dôs cuistions: in ce epoche che e je stade costituide e di cuâl organism al è stât distacât il so teritori di jurisdizion, che al jere chel dal cjistiel dai patriarcjîs. Par podê proponi soluzions a chestj problemis bisugne tignî cont ancje dai dàts archeologjics, toponomastics e culturâi, che a cjapin dentri te riflession ancje localitâts dongje, tant che Pasian, Briscis e Lorençaghe. Mauro Fasan al continue la tratazion esaminant i prins documents su la plêf e ché altris glesiis di Midune, par delinea la storie architettoniche e artistiche dai edificis sacris, e in particolar de parochiâl.

Cun ché di confermâ il so impegn specific, ancje te edizion 2015 de *Setemane* la Filologiche e à volût dedicâ un intr apontament ai archivis, riservant un dapsomist di studi a chei atîfs a Gurize e te citât sùr di Gnove Gurize. Dai contribuîts di cheste convigne al ven fûr il prospet di un patrimoni documentari di ricjece e complessitât straordenarie, che al domande ai ricercjadôrs competencis variis, e no dome te part lenghistiche. Donatella Porcedda e à presentade la situazion dal Archivi Storic Provinciâl di Gurize, che al è il risultât de fusion dal archivi storic de Provincie (e naturalmenti dai ents che a jerin prime di jê, tai cuatri secui precedenti) cu la sezion dai documents di Storie Patrie conservâts tai Museus Provinciali: un patrimoni grandonon e prezios, che a puartin dut câs almancul doi

ordins di fastidis: ancje se numericamentri significative, la presince di studiôs fo-
rescj, massime austriacs e slovens, no rive a compensâ la riduzion di fruizion di
bande dai storiacs locâi, segnâl di un disamôr gjenerâl dal public (e dal teritori) pai
propriis archivis; ma ancje i cambiaments amministratîfs che in curt a rivuardaran i
ents locâi a dismovin la preoccupazion di viodi l'Archivi provinciâl subordenât a
realtâts fûr de identitât e des sôs tradizions. A son difarentis lis prospetivis segna-
ladis di Renata Da Nova pal Archivi di Stât di Gurize, che al à la mission di meti a
disposizion il so patrimoni a dute la coletivitât, par esempli digitalizant lis fonts
plui in pericol e metint in pîts une rêt di relaçions, par une juste valorizazion dai
materiâi conservâts. Ancje i archivis ecclesiastics dal Gurizan, come ancje l'Archivi
Storic Provinciâl, a son une realtât svariade, influenzade des complessis vicendis
de gnove diocesi. Centri naturâl di cheste realtât al è l'Archivi de Curie Arcivesco-
vil, cumò in riordenament e inventariasion informatiche, in grazie di un proget
de Conference Episcopâl Taliane, presentât cul di Ivan Portelli, cu la descrizion
dai siei fonts plui significatîfs; l'autôr al rimarce il fat che no je mancul in pericol
la situazion di tancj archivis parochiâi, che dome pôcs di lôr a son confluits te
Curie. Il Pokrajinski Arhiv di Gnove Gurize al è stât fondât dome a la fin dal 1971;
dut câs, cemût che al ricuarde Drago Trpin, i siei fonts e lis sôs colezions a cjapin
dentri ancje une piçule part di materiâi di prin dal 1945, sì che chest archivi nol va
incuintri dome a lis necessitâts di ordenarie aministrazion, ma ancje a lis esigjencis
e ai interès di cui ch'al fâs ricercje storiche. Une conferme de vitalitât des istituzions
archivistichis dal Gurizan e ven ancje dal intervent di Marco Menato, che al in-
forme su la donazion dai libris e des cjartis de artiste furlane Dora Bassi a la Bi-
blioteche Statal Isontine.

No son tancj, te nestre region, i centris che a puedin svantâ la presince di fonts
documentaris antîcs e bondants. Cui tancj materiâi conservâts tal Archivi de Plêf
e la chel dal Comun, un di chei centris al è dal sigûr Glemone. La Biblioteche Ci-
viche e je intitulade a Valentino Baldissera, un dai prins studiôs che a an cjapât in
esam chei materiâi, cun cussience e sistematicitât, par nudrî, tra la metât dal Vot-
cent e i prins dal Nûfcent, une ricercje storiche apassionade e produtive: il so profil
al ven chi presentât di Giuseppe Marini. Tal insuazâ il font archivistico antic dal
Comun inte documentazion furlane, Lorenzo Freschi al fâs notâ che il studi dal
materiâl che si cjate li al à di jessi integrât cun chel relatîf ai fonts notariis disponibii
tal Archivi di Stât di Udin e cu la documentazion dal font de Lûctignince de Patrie
dal Friûl conservade tal Archivi di Stât di Vignesie: si trate di une metodologie in-
dispensabil par indagâ la realtât di Glemone in clâf *local* ma no *localistiche*, par
capi, par esempli, i rapuarts tra la Dominant e la societât pulitiche dal teritori. La
necessitât di cheste metodologie e je rimarcade ancje dal contribût di Miriam Da-
vide, che e trade dai studis che, a nivel internazionâl, a an cjapât in exam ancje la
documentazion epistolâr conservade dal archivi de Civiche Biblioteche Glemo-

vuidâts, cun chê di promovî testemoneancis di art e culture materiâl significativis,
ma d'apês ignoradis o no valorizadis come cu va. A Sociêf Nadia Danelon e a pre-
sentât il "Percors Gianfrancesco", cuntune precise relazion ch'è descrif testemone-
ancje preziosis de ativitât dal pitôr Gianfrancesco da Tolmezzo inte so tiere di
nansite, ven a stât i afrescs di San Martin, la pale d'altâr conservade tal stes edifici
e la decorazion parietâl de *Maina in Somp da Cleva*. A Sedeon Gotart Mitri al à
vuidât une visite al Mulin di Rivis, vuê sede di un piçul museu etnografic li che si
puot cognossi la storie antighe dal puest, che za te tarde Ete di Mieç al jere un centri
industrial *ante litteram*: bondance di aghes, canalizazion, costruzion di mulins par
mosonâ il forment e la blave, lavorazion dal fier e costruzion dai imprescj agriciu
indispensabil. La relazion di Mitri e je significative ancje parcè che – câs unic ta
cheste racuete, magari cussì no – je scrîte in lenghe furlane, une lenghe che e
mostrê la sô grande riceje propit tal lessic tecnic, tal indicâ lis parts dal Mulin e
lis facts di lavorazion.

Tal 2015 a colavin doi aniversaris pasolinians: il prin, il setantesim de fondazion
de *Accademia di lingua furlana*, al è stât ricuardât a Versute cuntune conference di
Giuseppe Mariuz, che al à atermât che chel esperiment pedagogjic si configurave
tant che une juste integrazione tra l'insegnament e l'aprendiment, e al à permetût a
Pasolini di vivi la realtât dal furlan locâl, caraterizât di «une vivacitât, une nuditât
e une cristianitât» che a podevin «riscatâlu de sô avilente preistorie poetiche».

Cun variis e cetantis iniziativis al è stât memoreât in Italie il second aniversari,
il quarantesim de muart di Pier Paolo Pasolini; ma pe Societât Filologjiche Furlane,
ch'è a vût tra i siei atîfs colaboradôrs ancje Pasolini, massime di zovin, l'inovâl al
à un significât speciâl: par celebrâlu al è stât cussì immaneât un incuintri, incentrât
sul teme dal autonomisim inte opare dal poete e intelektuâl di Cjasarse, tal cjistiel
di Voleson, intun contest che al conserve ancjemò ricuarts pasolinians.

Un argoment originâl e produtîf, chel introdusût di Andrea Zannini, che al à
metude in evidence la specificitât de situazion pulitiche nazionâl dopo de seconde
vuere, e la difoltât dai Paris constituents di meti in vore un disen di decentrament
amministratîf, contrari a la originarie tradizion centralistiche dal Ream talian e de
Resistence. Ta cheste situazion respiet a la idee centralistiche di tancj esponents de
difficilis e ancje dolorosis, in pericol tra visions pulitichis une cuintri ch'è altre, che
da râr a vevin judizi e a cjalavin lontan – «un toc d'Italie ... di simpri delimitât di
un confin malsigûr e dividût» –, al viveve e al lavorave il zovin Pasolini: la sô in-
tulzion autonomiste e je ricostruide tes sôs fasis progressivis di Angela Felice, tacant
de condision inzial dal proget sostignût di D'Aronco, passant pe dissociazion
di poc' timp dopo, fintremai a la intuizion induvinade che «e insuazave la cuestion
des autonomis autodeterminadis tai lôr teritoris e cu lis lôr particolârs tradizions,
lenghis e vocazions economicis» tal cuadri plui ampli di une Europe dai popui.

de «Patrie dal Fritül»; al pâr di Marchet, diffat, ancje Pasolini al considere indispen-sabil l'ûs dal furlan tant che strument di idealitât pulitiche – e stant che i partîts talians, cussì come i autonomiscj, «a dopravin simpri e dome il talian [...]», ancje cuant che si indreçavin a personis che, tai país, a cognossevin cuasi dome il furlan», la sô e je une posizion di rare inteligjence culturâl. «La magjie de perauale, sclete, che no si po dividi de sô realtât materiâl e de realtât psichiche che si riflet», duncje l'incjant de lenghe furlane, al è ancje par Gianfranco Scialino origjin e fonde dal pinsir autonomist pasolinian. Anzit, il centri di chel pinsir al è «cence dubi poetic», parcè che al ven fûr di une intuizion artistiche, e al è animât di «une emozion orig-jinarie e perdurant, che e stice traspuarts creatîfs». Propit di ché disposizion poe-tiche e ven fûr, cemût ch'al rimarche Scialino, un concet di autonomie cussiente e ricognossude: autonomie tant che «insiemit dai sintiments di fonde di un mût unic di jessi coletivitât», autonomie di un popul «che nol vûl pierdi la memorie e al brame une alte dignitât civîl, che intun paisaç conservât e protezût al viôt il speli pe sô anime, che al è cussient che la sô nobile lenghe no à di jessi disnaturade ni svilide cun burocratisims sterps o banalizade cuntune ripetizion folcloristiche o aprossimative».

Cun chescj pinsirs, che o sintin atuài e paradigmatic, o vin gust di sierà la nestre introduzion.

*Matteo Venier
Gabriele Zanello*

Ronchi dei Legionari, 8 maggio 2015
Il neolatino nell'Alto Adriatico